

Giovedì 5 novembre 1998

8

RIFORME E GIUSTIZIA

l'Unità

IN  
PRIMO  
PIANOPARLAMENTO  
E DINTORNIColto  
in flagrante  
il capo-claque  
del Cavaliere

GIORGIO FRASCA POLARA

CHI DÀ IL VIA  
ALL'APPLAUSO

Identificato e colto in flagrante il capo-claque del Cavaliere. È il deputato - forzista naturalmente - Maurizio Bertucci. Il suo posto, nell'emiciclo, è esattamente sopra quello di Silvio Berlusconi. Ora, bisogna sapere che i passaggi-clou dei discorsi del Capo sono vistosamente segnati con evidenziatore colorato per consentire all'oratore di calibrare in crescendo i suoi acuti.

L'on. Bertucci - un passato e forse anche un futuro di segretario di redazione in Rai, ciò che richiede efficienza organizzativa - sta con l'occhio puntato sul testo, e quando è il momento scatta il suo applauso: insomma dà il «la» ai colleghi. Se è in forma, per esempio quando Berlusconi stabilisce un legame tra Br e Pci, gli scappa pure un «Bravo!». Bravo.

VITTORIO IL TAPPEZZIERE  
E SILVIO L'IDRAULICO

Strepitoso Silvio Liotta, il deputato ex forzista, poi diniano (ma espulso dopo il suo «no» al governo Prodi) e infine tornato nelle braccia del Polo con l'adesione al Ccd. Vittorio Sgarbi ha sostenuto di esserselo lavorato ai fianchi (via cellulare) per strappargli il decisivo voto contrario?

Vero niente: «Sgarbi mi sta insultando, perché al telefono io non l'ho riconosciuto», smentisce Liotta: «Stavo dormendo. Arriva una telefonata: sono Vittorio. Credo che fosse il mio tappezziere che si chiama Vittorio anche lui e mi sta facendo le tende di casa, a Palermo».

E la telefonata che gli ha fatto anche Berlusconi? Liotta non smentisce: cercasi comunque un altro Silvio, idraulico o imbianchino.

«LIBRETTO BLU»  
SUL NUOVO GOVERNO

Il testo dell'accordo programmatico del governo? Le dichiarazioni rese alle Camere da D'Alema? Le dichiarazioni di voto di Mussi & Salvi? La composizione del nuovo governo, i profili biografici dei ministri, gli indirizzi dei ministeri? Tutto raccolto in un «libretto blu» edito dall'Ufficio comunicazione del gruppo Ds di Montecitorio. L'istant-book si può richiedere al gruppo: via Uffici del Vicario 21, 00186 Roma, tel. 67603834, fax 6787480, E-mail: comunicazione@uni.net.

BERTINOTTI FA  
COME PANNELLA?

Fausto Bertinotti s'è sfogato con «Repubblica»: da quando non è più il superstar dell'informazione (insomma da quando

non vive più di ultimatum al governo) lo hanno «oscurato», nel senso che non interessa più di tanto ai mass media. Il tono è appena un pò meno querimonioso di un altro celebre «oscurato», il sempre presente (sui teleschermi, sui giornali, ecc.) Marco Pannella. Ma la sostanza è identica: «Non ci arrendiamo, troveremo altre strade per bucare la rete dell'oscuramento». Oddio che cosa ci aspetta.

ENEL, OVVERO  
TASSA SU TASSA

Via la nuova trasparenza delle bollette Enel. Anche se si rivela un assurdo fiscale: il calcolo dell'Iva al 10% viene effettuato, oltre che sui consumi, anche su un'imposta erariale e sull'addizionale per gli enti locali. Tassa su tassa, dunque. Interpellate, le Finanze ammettono ma si dichiarano vincolate da una legge. Che

nulla impedisce sia abolita.

MANAGER UBIQUO  
PERCHÉ FORZISTA

Straordinario il caso del signor Lo Tufo. Direttore generale da luglio del comune di Cantanzaro, il mese dopo viene nominato city manager anche del comune di Verona, 280 milioni annui di retribuzione lorda. Il Nostro rivendica il dono dell'ubiquità: manco a parlarne di mollare uno dei due incarichi. Ma c'è di più e di peggio: dal suo curriculum si scopre che Lo Tufo è stato consulente del coordinamento enti locali di Forza Italia. E chi lo ha assunto a Verona? La sindaca Michela Sironi, forzista. Attesa con curiosità l'opinione dei ministri dell'Interno e della Funzione pubblica: hanno tutti i poteri conferiti dalla legge n.142 del '90 per porre fine a questa storia.

# «Amato? O ci convince o referendum»

## Ultimatum del Polo sulla legge elettorale: «Gli diamo un mese di tempo»

Fondi ai partiti  
L'Ulivo alla destra:  
«Siamo tranquilli»

ROMA Prime risposte alla richiesta del Polo di una Commissione che indaghi sui bilanci dei partiti degli ultimi 15 anni: la maggioranza si mostra perplessa, con qualche punta polemica, ma comunque tranquilla. «Vedremo i testi della proposta», commenta laconico il capogruppo alla Camera dei Ds, Fabio Mussi. E l'espone dei popolari Renzo Lusetti afferma: «I bilanci dei partiti sono pubblici e vengono pubblicati dalla Gazzetta ufficiale. Non vedo proprio a cosa possa servire una Commissione del genere. Posso anche immaginare l'obiettivo che hanno le forze del Polo, ma credo che i problemi della giustizia nel nostro Paese vadano in una direzione diversa rispetto a questa proposta». «Più che un rilancio, la proposta di Berlusconi afferma il capogruppo alla Camera della Lega Domenico Comino sembra la ricerca di un contentino dopo la bocciatura della proposta d'istituire una commissione d'inchiesta su Tangentopoli». E poi «perché si chiede Comino - la commissione Berlusconi deve limitarsi ai partiti? Può essere, a mio avviso, estesa anche ai bilanci dei sindacati e di tutte quelle imprese che, pur essendo private svolgono funzioni di carattere pubblico: di più, si potrebbero inserire nell'inchiesta anche le imprese che si occupano d'informazione...». Per il capogruppo Pdlci a Montecitorio Tullio Grimaldi, «il tentativo di sottoporre a sindacato politico l'operato della magistratura l'abbiamo già bocciato...».

PAOLA SACCHI

ROMA Trenta giorni di tempo ad Amato perché faccia una proposta. Sennò referendum. E a sostenerlo «non sarà solo An, ma tutto il centrodestra» - annuncia soddisfatto Gianfranco Fini, al termine di due ore e mezzo di vertice del Polo. «Non siamo mai stati uniti come in questo momento, uniti nel cercare un accordo sulla legge elettorale in Parlamento, uniti nel sostenere il referendum se non sarà possibile raggiungere l'intesa» - sottolinea Berlusconi che dopo il no della Camera alla commissione su Tangentopoli annuncia un disegno di legge del Polo per un'altra commissione di inchiesta che verifichi i bilanci dei partiti.

Il Cavaliere non demorde e lancia nuove pesanti accuse. Nel mirino restano sempre «i finanziamenti irregolari cui ha fatto fronte anche il Pci-Pds che l'ha fatta sempre franca». Quanto ai rapporti all'interno del Polo, quindi tutta colpa dei giornali «di regime» che parlano di divisioni tra i due leader, che prendono per «diavolo» la volontà di andare «ad un confronto-scontro con la maggioranza», ma soltanto sulla legge elettorale, perché - precisa Berlusconi - niente riforme senza Assemblée Costituente. Stessa linea da parte del leader del Ccd, Casini.

Dopo un paio di giorni in cui Fini e Berlusconi si erano guardati un po' in cagnesco, eccolo qui il Polo, in una conferenza

stampa in via del Plebiscito, lanciare un «ultimatum» a Giuliano Amato e alla maggioranza. «Se lo definirete un ultimatum, io non vi smentirò» - dice ai cronisti Gianfranco Fini. Il vertice di ieri segna un punto a suo vantaggio, ma quella «sfida» ad Amato ed alla maggioranza viene lanciata da un Polo che però sembra tutt'altro che concorde nel trovare la sua proposta di legge elettorale. Doppio turno di coalizione, questa è la base di partenza - dice Berlusconi. Preferisce invece parlare di una proposta verso un sistema maggioritario secco, «compatibile» con il cosiddetto «patto di casa Letta», il presidente di An. E che nel Polo le cose siano molto meno semplici lo dimostrano i commenti fatti in serata dal portavoce di An, Adolfo Urso e dall'ideologo di Forza Italia, Giuliano Urbani. Urso: bene, ormai non resta che il referendum come «unica via». Urbani: «Proporrò un comitato per il no al referendum che non risolve nulla e ci riproporrebbe lo stesso meccanismo elettorale oggi vivente al Senato».

Contro il referendum anche un altro ascoltato consigliere del Cavaliere come don Gianni Baget Bozzo, il quale si dice tutt'altro che sicuro della convinzione con la quale il Cavaliere ha pronunciato quella faticosa frase a favore della consultazione.

In ogni caso, è evidente che Fini nelle prossime settimane potrà inchiodare Berlusconi al rispetto della posizione assunta ieri. Ed è altrettanto evidente che verrà utilizzata come arma di pressione - dice il leader di An - sulla Consulta che dovrà esprimere il proprio parere a gennaio. In realtà, il Cavaliere nel corso del vertice avrebbe espresso la sua forte perplessità: ma ve lo immaginate - avrebbe detto -



io che scendo in campo insieme a Prodi e Di Pietro. Ma Fini gli avrebbe replicato così: Silvio, sarebbe una bella bomba messa tra le gambe della maggioranza. Ma non mancano i maligni che già dicono che Berlusconi avrebbe pronunciato quel fatidico «sì» nella speranza se non convinzione che la Consulta bocci la consultazione. Berlusconi, nella conferenza stampa, ad un certo punto dice: tra me e Gianfranco non c'è alcuna divisione, se non sulla questione «dell'assegnazione dei collegi». La questione è tutt'altro che marginale, perché, come spiega Domenico Gramazio di An, «occorre bilanciare la rappresentanza delle forze nei collegi». In pratica, se passasse un

maggioritario secco, alcuni collegi, come quelli di Roma, dove le parti tra Fi e An, che è maggioritaria, sono invertite, andrebbero al candidato di Fini. Ma sullo sfondo c'è molto di più: c'è la partita del riposizionamento dei rapporti all'interno di un Polo che è nel mirino di Cossiga, il quale ieri si è dichiarato poco convinto che la Consulta si pronunci a favore del referendum. Intanto, il centrodestra è unito nella scelta di non fare ostruzionismo sulla Finanziaria, perché «senza infamia e senza lode, lavoreremo per migliorarla, ma fare ostruzionismo sarebbe come fare un dispetto agli italiani». Quanto alla legge elettorale, via al confronto-ultimatum.

TANGENTOPOLI

## Vespa «riporta» in libreria il contrasto D'Alema-Violante

SERGIO VENTURA

ROMA Quando si dice il tempismo. Mentre è tutt'altro che sospita l'eco della bocciatura che il Parlamento ha riservato alla commissione d'inchiesta su Tangentopoli, sta per andare in libreria l'ultima fatica di Bruno Vespa, «La corsa», ieri salita ai clamori, se non proprio agli onori, della cronaca per merito di alcune dichiarazioni «di peso» che, sebbene risalenti a luglio, rivestono un indubbio interesse, se non altro documentario. Sì, perché, a pronunciarsi con accenti diversi sulla «vexata quaestio» sono Massimo D'Alema e Luciano Violante. Per carità, niente di nuovo e clamoroso, ma può essere anche questo un modo di ampliare, autorevolmente, il ventaglio delle posizioni in campo. Il presidente del consiglio, quando ovviamente era ben lontano dal rivestire l'incarico, bollava così l'idea della Commissione: «Sarebbe un pastrocchio micidiale, e anche un boomerang per i proponenti, istituire un tribunale del popolo che si opponga ai tribunali ordinari, agitando sospetti contro Tizio e contro Caio. Altro sarebbe invece ricostruire la verità storica e politica su Tangentopoli, capire il peso dei partiti sull'economia, l'incidenza della politica sulle scelte economiche pubbliche». Insomma, una commissione di studio? chiedeva Vespa. «Sì - fu la replica di D'Alema - Sennò che inchiesta dovremmo fare?». Il segretario respingeva quindi l'idea del-

la supposta impunità del Pci-Pds nelle inchieste condotte nell'ambito di «mani pulite»: «È un pensiero meschino, che muove dal rancore. Non c'è niente di più falso della storia che la magistratura non avrebbe indagato su di noi. C'è un magistrato (Carlo Nordio, ndr) che sta indagando su di me da tre anni. Ci sono state decine di processi, persone arrestate, gente che ha avuto la vita rovinata. In gran parte i nostri sono stati assolti: Burlando, Cervetti, Pollastrini, Fredda, Stefanini. Come si può dire che la magistratura non sta indagando?».

Ben più disponibile all'istituzione della Commissione, sebbene con precise garanzie, si dichiarava invece Luciano Violante: «Avrebbe senso una commissione d'inchiesta su Tangentopoli direttamente da una persona di esperienza, che non indaghi su responsabilità personali né metodi d'esercizio dell'azione penale e non duri all'infinito». Nel colloquio con Vespa il presidente della Camera si diceva poi convinto che la corruzione politica fosse stata «un fenomeno enorme che ha sconvolto il Paese». Quindi, osservava: «La classe politica non ha assunto finora nessuna iniziativa radicale. Quando ci furono gravissimi fatti di terrorismo o ci fu la mafia, il Parlamento agì immediatamente. Stavolta il clima è diverso perché si interviene sulla carne viva del potere politico». La risposta alle aspettative di tutti è infine arrivata martedì con gli strascichi che vediamo.

## Il ministro: «Non ho ancora fatto proposte»

### E indica i fini della riforma: bipolarismo forte e norme contro i «ribaltoni»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA «Sulle riforme non ho ancora formulato nessuna proposta, d'altra parte farlo all'inizio del mio lavoro avrebbe superato il tasso della mia ingenuità (che non so quanto elevata) e di sicuro avrebbe violato il mandato ricevuto dal Presidente del Consiglio». Giuliano Amato, al suo primo question-time da ministro per le riforme, approfitta del quesito posto dall'onorevole Paolo Armadori di An per chiarire che non ha mai pensato di proporre l'abbinamento tra doppio turno ed elezione diretta del premier ma soltanto di aver voluto sottolineare una «possibile convergenza» oggettiva di posizioni per una eventuale indicazione diretta del primo ministro. Al di là delle interpretazioni giuste o sbagliate del pensiero di Amato

IL MONITO  
DI SCALFARO

«Abbassiamo la voce nelle discussioni per rispettare il pensiero degli altri»

resta il fatto che la riforma è un obiettivo primario. E quindi il dottor Sottile approfitta del quesito e, proprio nel giorno in cui dal Polo gli è arrivato una sorta di ultimatum («o il ministro in un mese formula una proposta o sceglieremo il fronte referendario»), elenca i fini della riforma su cui ritiene possibile realizzare «una larga convergenza» e che sono gli stessi «indicati dal presidente Berlusconi». E cioè il rafforzamento del bipolarismo, l'investitura il più possibile diretta del governo da parte degli elettori, la stabilizzazione e la stabilità del governo con

norme che evitino «il più possibile cambiamenti di maggioranza in corso di legislatura». Finalità, ha aggiunto «sulla quale una qualche diversa indicazione in Parlamento deve essere emersa se è vero, come mi pare, che la Bicamerale aveva condiviso a larghissima maggioranza la sfiducia costruttiva la quale comporta di per sé fenomeni che taluni definirebbero di «trasmigrazione».

Se Giuliano Amato ha avuto la possibilità di chiarire in Parlamento il suo pensiero, è anche vero che ha cominciato un giro di consultazioni con le diverse forze politiche per arrivare ad una proposta di riforma in tempi rapidi dato che la necessità di essa viene sottolineata da ogni parte.

Un invito al dialogo è venuto anche dal presidente della Repubblica: nella giornata delle

Forze Armate, «una giornata dell'armonia e della pace», dobbiamo ricordarci che «abbiamo un bisogno enorme di questa capacità di unione, di vivere insieme, di camminare insieme, di pacificazione. Abbiamo un bisogno enorme di abbassare la voce nelle nostre discussioni per rispettare sempre il pensiero dell'altro».

«Se le riforme intervengono - ha detto il presidente del Senato, Nicola Mancino - saranno a vantaggio di tutti. E se interverranno, come io mi auguro, sul piano del sistema esaltando le ragioni delle autonomie, allora noi avremo reso un servizio al Paese. Non possiamo temere conati di indipendenza e avvisi di secessione: più autonomia diamo, più unità possiamo realizzare. La politica deve fare un salto in avanti e volare più in alto per realizzare queste riforme».

Mancino ha poi auspicato che «tutte le forze politiche, indipendentemente dal ruolo che svolgono sul piano parlamentare, possano concorrere a riformare questo nostro Paese» perché, ha spiegato «è vero che abbiamo bisogno di regole nuove, le regole servono sia alla maggioranza che all'opposizione».

Che esistano le condizioni per un'intesa sulla forma di governo si dice convinto Cesare Salvi, presidente dei senatori Ds che però non perde l'occasione per una nuova polemica con il ministro per le riforme Amato. «La sfiducia costruttiva era assente dal testo della Bicamerale». Per quanto riguarda la legge elettorale Cesare Salvi sostiene che la via migliore da seguire è quella di un meccanismo maggioritario, di tipo bipolare e non bipartitico. L'obiettivo è



Maurizio Brambatti/Ansa

Il ministro per le Riforme istituzionali Giuliano Amato e in alto i leader del Polo delle Libertà Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini

proposta di assemblea costituente».

Anche Armando Cossutta, leader dei Comunisti italiani, ribadisce che «dobbiamo cercare un accordo con le opposizioni e lo vogliamo realizzare. La maggioranza in quanto tale deve tentare l'accordo. Ma prima deve mettere a punto una proposta comune sulla quale confrontarsi con il Polo. E se l'intesa non si dovesse trovare la maggioranza deve andare avanti comunque. Non si possono ripetere gli errori della Bicamerale». L'importanza della riforma viene ribadita dal ministro degli Esteri, Lamberto Dini che ne dà una lettura internazionale: «C'è bisogno di una autorevole presenza italiana nelle sedi istituzionali internazionali di fronte alle ricorrenti tentazioni di derettorii di paesi a maggior stabilità istituzionale».

